

**CORSO BIBLICO**  
**— Genova Quarto —**  
**2010**

# **La figura e il messaggio di san Giovanni Battista**

## **Conversazioni bibliche di don Claudio Doglio**

### **Sommario**

<b>4.</b>	<b>IL BATTISTA SECONDO IL QUARTO VANGELO .....</b>	<b>2</b>
	La presentazione del Battista nel Prologo (Gv 1,6-8.15) .....	2
	La testimonianza di Giovanni Battista (Gv 1,19-39) .....	3
	La “voce” e la “Parola” .....	4
	Il battesimo di Giovanni .....	5
	«Ecco l’Agnello di Dio».....	6
	Oppure: il «servo» di Dio .....	7
	L’immersione nello Spirito .....	8
	«Egli deve crescere e io diminuire» (Gv 3,22-30) .....	9

Il corso è stato tenuto presso la parrocchia di S. Giovanni Battista in Genova Quarto  
nei mesi di ottobre-novembre 2010

Laura Lagorio ha trascritto fedelmente il testo dalla registrazione  
Riccardo Becchi lo ha rivisto e integrato

## 4. Il Battista secondo il Quarto Vangelo

Anche l'evangelista Giovanni parla del Battista e dedica una particolare attenzione a questa figura profetica. Nel nostro intento di passare in rassegna i vari testi evangelici, in cui viene presentata la figura di san Giovanni Battista, non abbiamo ancora preso in considerazione il quarto Vangelo che sarà proprio l'argomento di questa riflessione.

L'evangelista Giovanni inserisce il riferimento al Battista già nel Prologo. I primi 18 versetti del Vangelo secondo Giovanni contengono un testo lirico, un poema teologico che introduce l'intero Vangelo. Si tratta di un poema composto alla fine di un lunghissimo lavoro di riflessione e redazione che l'autore ha inserito all'inizio come una ouverture, una sinfonia di apertura che anticipa i grandi temi sviluppati nel Vangelo. In sostanza il Prologo afferma che Gesù è il Rivelatore; poi il racconto mostra in che modo storicamente Gesù è stato il Rivelatore.

### La presentazione del Battista nel Prologo (Gv 1,6-8.15)

Nel corso del Prologo, fra le presentazioni del *Logos* che si è fatto carne, l'evangelista annuncia anche colui che gli ha preparato la strada.

**1,**<sup>6</sup>Venne un uomo mandato da Dio:

e il suo nome era Giovanni.

<sup>7</sup>Egli venne come testimone

per dare testimonianza alla luce,

perché tutti credessero per mezzo di lui.

<sup>8</sup>Non era lui la luce,

ma doveva dare testimonianza alla luce.

I versetti 6-8 del Prologo mostrano la figura di Giovanni Battista come l'elemento iniziale della missione pubblica di Gesù e presentano Giovanni come un uomo mandato da Dio con il compito di testimone. È un'idea fondamentale per delineare la figura del Battista: egli è colui che dà testimonianza; non tanto un maestro, quanto piuttosto un testimone, non uno che spiega delle teorie ma uno che comunica la forza della propria esperienza.

Il testimone è una realtà concreta che noi incontriamo nella nostra esperienza umana in alcune situazioni; essi servono quando si fa un atto ufficiale. I testimoni devono essere presenti: sentono quello che avviene e firmano per garantire che l'atto è stato fatto proprio come risulta scritto. Ad esempio per un matrimonio sono indispensabili due testimoni che devono essere presenti, assistere e garantire che le cose si sono svolte proprio come è scritto nell'atto di matrimonio.

La seconda funzione tipica dei testimoni è quella in un processo, quando cioè nella ricerca della verità di un fatto c'è bisogno di qualcuno che abbia assistito all'evento. Per fare il testimone bisogna essere maggiorenni, sani di mente ed essere presenti al fatto.

Uno non può fare da testimone solo perché è amico e conosce quella persona; non è sufficiente la fiducia in un amico per testimoniare in un processo, non basta conoscere l'imputato; bisogna essere presenti al momento in cui è capitato il fatto di cui si ricerca la verità. Il testimone è uno che ha visto, ha sentito, ha partecipato, ha fatto esperienza in prima persona e non dice quello che ha letto sui libri, ma quello che ha vissuto personalmente.

L'evangelista presenta il Battista come *il testimone*, colui che dà testimonianza alla luce senza essere lui la luce; lui è l'amico dello Sposo, lui è il testimone della luce che

rende testimonianza a Gesù perché tutti lo possano riconoscere come la luce: “Egli venne come testimone perché tutti potessero credere per mezzo di lui”.

È una funzione importante e significativa: Giovanni Battista ha il compito di mediatore della fede, di aiutare le persone a riconoscere in Gesù la luce, la Parola eterna fatta carne e la forza della sua testimonianza sta proprio nella sua personale esperienza.

Al v. 15 il quarto Vangelo ripresenta la figura del Battista riprendendo dall’inizio:

<sup>15</sup>Giovanni gli dà testimonianza e proclama:

«Era di lui che io dissi:

Colui che viene dopo di me

È avanti a me,

perché era prima di me».

Viene ancora ripetuto il tema della testimonianza e – in bocca al Battista – viene messo un proclama che permane nel tempo. Molti si sono domandati come mai l’evangelista Giovanni insista tanto sul ruolo del Battista. Una possibile risposta è che nell’ambiente della comunità giovannea ci fossero dei discepoli di Giovanni Battista. Esisteva infatti, ancora dopo molti anni, il gruppo dei fedelissimi del Battista e qualcuno pensava addirittura che il Battista fosse superiore a Gesù. Era quindi necessario chiarire bene il ruolo: Giovanni è venuto prima, ma ha introdotto il Cristo come Messia.

Quindi, l’intenzione dell’evangelista sta proprio nel sottolineare la superiorità di Gesù rispetto al Battista e la disponibilità del Battista a lasciare spazio: a lui non viene rubato né il posto né il primato. Giovanni è venuto prima, quindi avrebbe diritto lui al primo posto? No, Giovanni stesso si ritira e ammette: “Ve lo avevo detto in anticipo: è venuto dopo di me, ma è prima di me per cui è giusto che mi passi avanti”.

### **La testimonianza di Giovanni Battista (Gv 1,19-39)**

Quando finisce il Prologo, l’evangelista Giovanni dà immediatamente inizio al racconto con la figura del Battista; al v. 19 il racconto del quarto Vangelo inizia con queste parole:

**1,**<sup>19</sup> E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: « Tu, chi sei?». <sup>20</sup>Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo».

La prima scena narrativa del quarto Vangelo ha come protagonista Giovanni. Notiamo però che non viene raccontato il battesimo di Gesù né l’infanzia di Giovanni, ma tutta l’attenzione è posta sulla sua persona, sul ruolo che egli ha, sulla funzione che svolge nei confronti di Gesù. Le autorità di Gerusalemme gli chiedono: «Chi sei?». L’evangelista Giovanni dà per scontato che i suoi ascoltatori sappiano chi è Giovanni Battista, ma se noi non avessimo i vangeli sinottici troveremmo un personaggio nuovo.

Il quarto vangelo non si presenta come un’opera di catechesi primaria, ma come un approfondimento per persone già informate, già convinte, che vogliono approfondire la conoscenza del vangelo e arrivare al senso profondo del messaggio di Cristo. Non è quindi intenzione dell’evangelista Giovanni informare sui fatti, sui particolari concreti; egli elabora delle scene simboliche, costruisce cioè dei racconti che abbiano un significato tale da aiutare a comprendere il senso profondo del testo.

Questo primo quadro mette in evidenza il ruolo personale di Giovanni Battista come testimone: egli ha la consapevolezza di non essere il Messia. Lo hanno scambiato per il Messia, pensano che lo sia, sarebbero quasi disposti ad accettarlo, ma lui confessa e ribadisce ripetutamente di non essere il Cristo; non si prende nessun diritto, nessun vantaggio, non abusa della sua fama.

Molte persone lo stimavano, sarebbero state disposte a credergli ed egli avrebbe potuto sfruttare questa opportunità. È invece un uomo autentico, non approfitta delle

occasioni, è un uomo consapevole di sé, ha una chiara visione della propria persona e della propria missione, dice quello che è e dice quello che non è, non si prende ciò che non gli spetta.

<sup>21</sup>Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. <sup>22</sup>Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?».

Quest'ultima è una domanda interessante. “Che cosa dici di te stesso, come ti presenti, come ti consideri?”; provate un po' ad applicarla alla vostra esperienza personale.

Se uno ti chiedesse: “Che cosa dici di te stesso, che consapevolezza hai del tuo ruolo, della tua persona, che senso ha la tua vita, che cosa ci stai facendo al mondo?” non sarebbe così facile rispondere. Potresti dire nome, indirizzo, data di nascita, codice fiscale, ma non avresti ancora detto qualcosa di te come consapevolezza della tua persona e non è neppure facile avere la consapevolezza del proprio ruolo. Giovanni Battista rispose:

<sup>23</sup> «Io sono voce di uno che grida nel deserto:  
Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

### La “voce” e la “Parola”

Questa citazione di Isaia 40,3 l'abbiamo già trovata in tutti e tre i sinottici, è un elemento comune della tradizione, fedelmente conservato.

Giovanni Battista ha avuto piena coscienza del proprio ruolo attraverso quella parola che ha letto nel Libro del profeta Isaia: «*Io sono voce*» e identifica se stesso con la voce.

Anche negli altri evangelisti c'è il riferimento alla profezia di Isaia, ma manca questa auto-identificazione precisa e personale; solo nel quarto vangelo Giovanni infatti afferma: “Io sono voce di uno che grida, non sono uno che grida soltanto, ma io sono la voce!”.

Intenzionalmente l'evangelista mette a confronto la voce con la parola. È importante la somiglianza e la differenza: Gesù è *la parola*, Giovanni è *la voce*.

La parola può essere anche solo pensata, noi infatti ragioniamo attraverso le parole, nella nostra testa si formano delle parole concatenate, i nostri ragionamenti sono tutti fatti di parole che – anche se non vengono pronunciate – potrebbero essere scritte, ma non c'è voce. La voce è lo strumento sonoro con cui io faccio arrivare alla tua testa le parole che ho nella mia testa; una parola che io penso te la comunico con la voce.

La voce suona, comunica la parola, è un veicolo che trasmette da me a te quella parola che prima era solo dentro di me. Dopo che io ho pronunciato la parola la voce cessa, non si sente più niente, ma la parola è arrivata a te e adesso tu hai dentro quella parola, l'hai ascoltata, la sai, rimane dentro di te e questo anche se la voce non c'è più.

È molto adatto questo paragone: Gesù è la Parola concepita da Dio dall'eternità e pronunciata nel tempo, mentre Giovanni è la voce, è il mezzo che permette di conoscere quella parola. La voce cessa, la parola continua. Egli non è la luce, è il testimone, è la voce che nel deserto grida, è la voce che comunica la parola, che la trasmette. Questo ci aiuta a comprendere anche il nostro ruolo profetico.

Se ritorniamo alla domanda: “Che cosa dici di te stesso?”, ognuno di noi, in forza del battesimo, potrebbe dire: “Sono un profeta”, non nel senso che prevedo il futuro, che sono un indovino, ma sono un profeta consacrato nel battesimo e, come tale, ho questa grazia di Dio di essere portatore della sua parola; non però in quanto prete, ma in quanto battezzato. Tutti infatti condividiamo questa grazia che diventa una missione.

Il significato biblico di *profeta* è uno che parla a nome di un altro: la parola è una, la Parola è Cristo e noi – come Giovanni – possiamo essere la voce, voce che comunica la

Parola. Non però la mia parola, ma io ci metto la mia voce perché possa passare la Parola di Dio, che è Gesù in persona. Ogni cristiano, a suo modo, nella sua vita, nel suo ambiente, può e deve essere voce di chi parla, grida nel deserto o nella città: è voce di quella Parola.

È importante imparare a distinguere fra la *voce* e la *parola* per non confondere i ruoli. Giovanni Battista ci ha insegnato con chiarezza questo compito profetico di chi ha la consapevolezza della voce e non usurpa il ruolo della Parola.

## Il battesimo di Giovanni

<sup>24</sup>Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. <sup>25</sup>Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?».

Se non sei nessuno, perché fai quello che fai? Giovanni Battista nega di essere il Cristo perché non lo è, però nega anche di essere “il” profeta, il profeta con l’articolo determinativo. Non si sente per antonomasia “il profeta”, non si identifica cioè con Elia. Poi i suoi discepoli, i cristiani stessi, riconosceranno in Giovanni quell’Elia che doveva venire, riconosceranno in lui un ruolo profetico ma egli, con grande umiltà, non vuole titoli, non vuole onori e riconoscimenti ufficiali; ha la consapevolezza di essere “voce” nel deserto. Perché allora battezzi?

<sup>26</sup>Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, <sup>27</sup>colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

In questa frase pronunciata dal Battista troviamo elementi che abbiamo già considerato nei sinottici; è quindi un’ulteriore prova che la tradizione di Giovanni continua e conosce, rispettandola, la tradizione sinottica. Aggiunge però qualcosa di nuovo: il Battista si presenta come colui che immerge nell’acqua, ma «in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete», c’è infatti uno che i suoi ascoltatori non conoscono, eppure è in mezzo a loro.

Qui inizia la testimonianza: il Battista rende presente colui che è nascosto in mezzo alla gente, lo evidenzia e lo individua con precisione.

<sup>28</sup>Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

L’evangelista solo alla fine dell’episodio colloca il Battista e riporta per sommi capi quello che stava dicendo. Il nome Betania non è da confondere con la città dove abitavano Lazzaro, Marta e Maria; quella Betania è a pochi chilometri da Gerusalemme, in cima al monte degli ulivi. Qui invece si tratta di un’altra Betania e non è un nome di città, ma un luogo, una zona lungo il Giordano, dalla parte orientale. È quella che ho già cercato di descrivervi come il guado presso il Giordano dove la gente si affollava per attraversare il fiume.

<sup>29</sup>Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!»

Notiamo anzitutto che l’evangelista inserisce una piccola notazione cronologica: “Il giorno dopo”, una nota che si ripete altre volte. Questa prima l’abbiamo trovata al versetto 29, ritorna poi al versetto 35 e poi ancora al 43: “Il giorno dopo, il giorno dopo, il giorno dopo”; vuol dire che l’evangelista sta presentando una serie di giornate successive, una dopo l’altra. Il cap. 2 – dove si raccontano le nozze di Cana – viene subito dopo e inizia con le parole: “tre giorni dopo ...”. Vengono così presentate quattro giornate di seguito e poi un salto di tre giorni. Quattro più tre – perdonate la matematica – ma fa sei, perché, secondo il sistema di contare degli antichi, bisogna sempre tener conto anche di quello di partenza, quindi quattro, cinque, sei; esattamente come quando

parliamo della resurrezione di Gesù che è morto il venerdì e poi diciamo che risorge... il terzo giorno: venerdì, sabato e domenica. Quindi le nozze di Cana sono ambientate nel sesto giorno.

L'evangelista avvia il suo racconto inquadrandolo in un arco di sette giorni; è la prima settimana. L'inizio del ministero di Gesù è volutamente ambientato in questo spazio temporale. Viene in mente niente? L'intento simbolico dell'evangelista è proprio quello di far ricordare al lettore qualcos'altro, perché serva alla comprensione. La settimana inaugurale è quella con cui Dio dà l'avvio al mondo, sono i sette giorni della creazione e Giovanni – non a caso – apre il suo Vangelo con la parola “In principio”, esattamente come la Genesi e comincia con eventi che si susseguono nell'arco di una settimana.

Perché lo fa? Per richiamare alla nostra intelligenza la creazione originale. L'intervento di Gesù nella storia opera una nuova creazione. È l'inizio di un mondo nuovo e il passaggio da Giovanni Battista a Gesù è il passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento, dalla vecchia storia alla nuova, è il momento della ri-creazione, della nuova creazione.

### «Ecco l'Agnello di Dio»

<sup>29</sup>Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!»

Questa è la testimonianza di Giovanni Battista che indica con precisione – presente in mezzo alla gente – quello che nessuno conosceva. Ecco il compito del testimone: Giovanni lo indica, lo individua e lo presenta. Quella forma con «Ecco» è la traduzione di un imperativo del verbo greco «ὁράω» (*horáo*) che indica il vedere proprio nel senso di una visione illuminata dall'intelligenza: “guarda”, “osserva con molta attenzione” (*idouí*). È una espressione che ha proprio il tono della presentazione ufficiale. Immaginate in un grande palcoscenico un presentatore ufficiale che attira l'attenzione e dice: “Ecco a voi ... l'agnello di Dio!”.

Questo è un linguaggio a cui siamo abituati, ma vorrei attirare la vostra attenzione sulla stranezza della formula: «agnello di Dio» è una espressione originale, nuova. Si adopera il nome di un animale mettendolo in collegamento con Dio, come se Dio avesse un agnello.

L'agnello è un animale molto presente nella liturgia d'Israele, ma non dobbiamo intendere questi testi semplicemente con una simbologia nostra, nel senso che l'agnello è un animale mite, mansueto, piccolo, tenero; non sono questi gli elementi che ci aiutano a capire il significato; dobbiamo invece ricorrere alle scritture antiche.

L'agnello è l'animale del sacrificio, è il simbolo stesso della Pasqua, è l'animale sacrificato nella notte di Pasqua il cui sangue sulle porte degli Israeliti permise la loro salvezza e la cena pasquale con l'agnello è il memoriale, anno dopo anno, dell'intervento salvifico di Dio. Mettendo insieme questo riferimento all'agnello pasquale e all'opera salvifica di Dio viene fuori la strana espressione «l'agnello di Dio» in persona.

Lui è il liberatore, colui che, in qualità di Dio, vi libera prendendo il posto dell'agnello. È lui la vittima sacrificale, è lui Dio in persona che interviene a liberarvi dalla vostra schiavitù, perché non toglie la schiavitù dell'Egitto, ma toglie il peccato del mondo. Dove per “peccato” dobbiamo intendere la mancanza, il vuoto, l'incapacità.

Il concetto originale di peccato è legato ai tiratori d'arco e si chiama *peccato* quando, chi lancia la freccia, sbaglia il bersaglio, fallisce, non centra l'obiettivo: peccato è mancare il segno. Immaginate una frase di questo genere: “Ieri sera c'è stato un concerto bellissimo, non sei venuto? Peccato! te lo sei perso!”. *Peccato* nel senso che

hai perso l'occasione buona; è un non essere, una mancanza, un vuoto. Peccato è il fallimento, è l'incapacità di fare qualcosa, è quella impotenza strutturale a realizzare la vita.

«*Togliere il peccato del mondo*» non significa quindi cancellare qualche macchia, ma superare il fallimento dell'umanità e Gesù è colui che permette la realizzazione del mondo superando l'impotenza, la crisi, il fallimento. Qui il "mondo" è inteso come l'umanità, l'insieme delle persone. Notate il singolare. Noi, nella formula liturgica, abbiamo inserito il plurale: "i peccati"; qui invece viene adoperato il singolare collettivo. Il peccato che qui intende Giovanni non è un tipo di peccato, ma è la condizione generale del mondo peccatore in quanto fallimentare, è il segno dell'imperfezione, del limite, della debolezza e della corruzione dell'umanità.

Ecco l'Agnello di Dio che elimina lo stato fallimentare dell'umanità, è una presentazione interessante, originale, non chiarissima, provocatoria, profetica. La voce che presenta Gesù non gli dà titoli particolari, non gli dà titoli già utilizzati, non dice: "Ecco il Messia".

### **Oppure: il «servo» di Dio**

C'è ancora un particolare interessante: nella lingua aramaica – parlata abitualmente dal popolo, quindi anche da Giovanni e da Gesù – una stessa parola (*talyá*) significa *agnello*, ma anche *servo*. Un'unica formula può quindi essere intesa come l'Agnello di Dio oppure il servo di Dio.

L'espressione "il servo di Dio" è conosciuta nell'Antico Testamento e usata molte volte, il servo di Dio per eccellenza è Mosè. Nella tradizione profetica, come leggiamo nel Libro di Isaia, il servo di Dio è quel misterioso personaggio umiliato, torturato, ucciso che tuttavia salva il popolo dai peccati.

È quindi molto probabile che Giovanni Battista indichi in Gesù il servo di Dio, non come servitore, nel senso di manovale, ma come il ministro, il rappresentante plenipotenziario, colui che ha il mandato di rappresentare Dio con pieni poteri. Lui è il ministro di Dio, ma è ministro potente e, in quanto agnello come animale sacrificale, ha tutta la forza perché offre la propria vita. In quella formula c'è già l'annuncio fondamentale, il senso di quello che sarà la missione di Gesù.

<sup>30</sup>Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". <sup>31</sup>Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

Viene qui aggiunta una nota nuova e interessante: Giovanni Battista ammette di non conoscere Gesù. "Io non lo conoscevo, in mezzo a voi c'è uno che voi non conoscete; nemmeno io lo conoscevo, ma sono venuto a compiere questo rito perché egli fosse fatto conoscere". A questo punto...

<sup>32</sup>Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui.

Il quarto evangelista non racconta il battesimo di Gesù, proprio non nomina nemmeno il fatto, ma sottolinea ripetutamente la testimonianza di Giovanni Battista. È Giovanni che ne parla, che racconta quell'episodio, che dà testimonianza: "Io ho potuto vedere lo Spirito discendere su di lui come una colomba dal cielo e lo Spirito è rimasto su di lui, ha preso dimora in lui". Giovanni testimonia quello che ha visto; lui era presente, ha sperimentato quel fatto, garantisce che Gesù è segnato dallo Spirito Santo.

È da notare il fatto che non c'è riferimento all'immersione nell'acqua. Giovanni non dice: "Io l'ho battezzato, io l'ho immerso nell'acqua"; la testimonianza del Battista riguarda l'opera dello Spirito Santo che consacra il servo di Dio rimanendo su di lui in modo permanente.

Ripete ancora Giovanni:

<sup>33</sup> Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". <sup>34</sup> E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Giovanni Battista racconta la propria vocazione. In questo versetto noi abbiamo un chiarimento importante: egli dice di essere stato mandato da Dio a immergere nell'acqua.

Colui che mi ha mandato a compiere il rito dell'immersione mi ha detto: "Fra tutti quelli che verranno ce ne sarà uno su cui si poserà lo Spirito, quello lì è colui che immerge nello Spirito Santo. Il Battista sta raccontando la propria esperienza di vita.

Noi avevamo immaginato che Giovanni fosse legato al movimento degli esseni; cresciuto nel deserto, entrato in quell'ambiente di sacerdoti alternativi rispetto al Tempio, Giovanni è uscito; se c'è stato non c'è rimasto, a un certo momento se ne è andato. Perché ha cominciato quel rito di immersione? Lo dice lui stesso: Dio mi ha mandato a compiere questo rito di immersione e mi ha dato una indicazione precisa, mi ha fatto capire qualcosa di simile: "verrà a farsi battezzare una persona speciale".

Noi, tenendo conto del Vangelo secondo Luca, diremmo: Giovanni e Gesù erano *parenti*. Non userei infatti l'espressione *cugino* perché troppo tecnica e particolare. Neppure Elisabetta è detta *cugina* di Maria, ma *parente*; l'espressione è molto generica, quindi non possiamo qualificare in modo preciso il tipo di parentela; sono comunque parenti. Possono certamente conoscersi, ma il fatto di essere parenti non significa essere al corrente delle qualità e della missione l'uno dell'altro.

Giovanni non sapeva che Gesù sarebbe stato il Messia, non ne conosceva in partenza la natura divina, è stata una rivelazione anche per lui. Obbediente alla vocazione di Dio che lo ha mandato a battezzare nell'acqua, ha vissuto in prima persona quella esperienza, ha visto quell'evento dello Spirito che scende, ha capito, ha creduto, ha testimoniato ad altri. L'*Agnello di Dio* alla fine diventa il *Figlio di Dio*; il titolo finale è infatti ancora più grande è più preciso: Giovanni Battista testimonia che quello è "il Figlio di Dio", cioè colui che battezza nello Spirito Santo. Questa espressione è parallela a "Colui che toglie il peccato del mondo". Immergere nello Spirito significa superare il fallimento del mondo.

### **L'immersione nello Spirito**

L'immersione nello Spirito è l'evento positivo e decisivo di chi viene trasformato da questa potenza divina, perché lo Spirito Santo è la vita di Dio, è la forza stessa di Dio.

Immergere in questa vita porta a una qualità decisamente nuova.

<sup>35</sup>Il giorno dopo [*terzo giorno*] Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli <sup>36</sup>e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!».

Di nuovo il giorno seguente, di nuovo la stessa proclamazione. Perché Giovanni dice alla gente presente che quello là è "l'agnello di Dio"? Perché è il suo compito; non sta infatti attirando le persone a sé, sta indicando colui che è l'inviato di Dio.

<sup>37</sup>E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Da questo momento avviene il distacco; i discepoli del Battista si staccano gradatamente da lui e passano a Gesù e non si parla più del Battista; ormai Gesù – presentato dal Battista – è entrato in scena. I suoi discepoli passano a Gesù e inizia la vicenda di Gesù preparata e introdotta dal Battista.

### «Egli deve crescere e io diminuire» (Gv 3,22-30)

Il quarto evangelista ritorna a parlare del Battista alla fine del cap. 3 quando – dopo l'episodio delle nozze di Cana, la cacciata dei trafficanti dal tempio e il dialogo notturno con Nicodemo – racconta ancora del ministero di Giovanni.

È l'ultima occasione in cui compare il Battista:

**3,<sup>22</sup>** Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea; e là si tratteneva con loro e battezzava. **23** Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salim, perché là c'era molta acqua;

Anche questi nomi, strani e di difficile identificazione, indicano comunque sempre quella zona presso il guado del Giordano.

e la gente andava a farsi battezzare. **24** Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione.

Giovanni continua la sua opera anche dopo che Gesù ha iniziato il suo ministero; l'ultima cosa che ha fatto non è quella di presentare Gesù, non gli ha passato semplicemente il testimone, Giovanni ha indicato Gesù e continua la sua predicazione penitenziale. Anche Gesù si presenta in quella zona con i suoi discepoli e anche lui fa predicazione penitenziale. Si creano così due gruppi.

**25** Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. **26** Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbi, colui che era con te dall'altra parte del Giordano e al quale hai reso testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui».

I discepoli di Giovanni sentono Gesù come un concorrente e sono dispiaciuti del fatto che Gesù abbia più clienti di Giovanni. La gente accorre da Gesù, i discepoli di Giovanni glielo vanno a dire come per stimolarlo a fare qualcosa, a darsi da fare, a non permetterglielo. I discepoli non hanno capito, stanno difendendo una loro abitudine, il loro piccolo gruppo.

La risposta di Giovanni è veramente il vertice della sua testimonianza:

**27** Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. **28** Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: "Non sono io il Cristo", ma: "Sono stato mandato avanti a lui". **29** Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. **30** Lui deve crescere; io, invece, diminuire».

Questo è il vertice della testimonianza del Battista: non si prende nulla, se non quello che gli è dato dal cielo e riconosce che Gesù è lo sposo. Dire che Gesù è lo sposo significa identificarlo con il Signore in persona che, nell'Antico Testamento, era presentato come lo sposo del popolo.

L'immagine nuziale era una metafora per indicare l'alleanza fra Dio e Israele. Lo sposo per eccellenza è Dio; adesso Giovanni Battista identifica Gesù come lo sposo e dice di se stesso di essere l'amico dello sposo, proprio quello che noi chiamiamo il testimone di nozze, quello che lo sposo sceglie come testimone, quello che lo aiuta a preparare la festa.

Giovanni Battista ha di sé la consapevolezza di essere amico dello sposo, quello che ha preparato la festa di nozze. Adesso però è arrivato lo sposo, lo sposo è lui, non io, e proprio perché io sono amico dello sposo sono presente, lo ascolto e sono contento che lui sia lo sposo.

La gioia dell'amico sta proprio nell'ascoltare la voce dello sposo. È un'espressione splendida presa dai profeti che richiama il tema dell'alleanza. La voce dello sposo e

della sposa è il segno della vitalità di Gerusalemme, della nuova realtà promessa dai profeti.

Giovanni dice che lui, come amico dello sposo, è contento di sentire la sua voce. Questo è un elemento importantissimo per noi – anche noi amici dello sposo – che siamo esultanti di gioia ascoltando la sua voce.

“Questa mia gioia è piena, io devo diminuire perché lui deve crescere”. Questo è un principio fondamentale della nostra esperienza cristiana che il Battista ci ha insegnato come testimone-profeta. Cristo deve crescere nella mia vita, il mio io deve diminuire.

Più decresce il mio io, più in me cresce il Cristo. Più avviene questo e più la mia gioia è piena e io mi realizzo personalmente come amico dello sposo, strettamente unito a lui e in ascolto della sua parola.

La liturgia ha scelto anche le date di nascita del Battista e di Gesù proprio con questo gioco simbolico: al solstizio d’inverno, quando è collocata la nascita di Cristo, il sole comincia a crescere, le giornate si allungano; al solstizio d’estate, quando è collocata la nascita del Battista, le giornate cominciano ad accorciarsi ed è proprio il gioco inverso: nasce la voce che deve diminuire per preparare la parola che deve crescere.

Ci resta da considerare ancora l’ultima fase, quando ormai la missione è compiuta e Giovanni non si ritira in pensione spontaneamente, ma viene arrestato e violentemente ucciso. Anche Gesù parla di Giovanni e ciò che egli dice lo vedremo a conclusione delle nostre riflessioni.